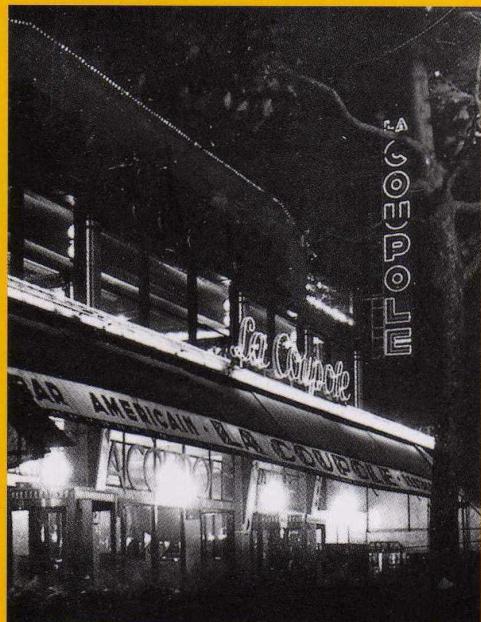


GLI ADELPHI

Georges Simenon

Una testa in gioco



LE INCHIESTE DI MAIGRET



GEORGES SIMENON

Narratore belga di lingua francese, nasce a Liegi nel 1903. Studia dapprima presso i gesuiti e si iscrive poi al liceo pubblico seguendo l'indirizzo scientifico. Abbandonati gli studi a seguito di una grave malattia del padre (che morirà nel 1921 a soli 44 anni), Simenon svolge diversi mestieri e, all'età di sedici anni, intraprende casualmente il lavoro di giornalista presso la "Gazette de Liège". Esordisce con la singolare rubrica *Chiens écrasés* (Cani schiacciati) che narra in tono patetico storie di cani disgraziati. Si occupa poi della cronaca locale in oltre un migliaio di articoli che lo portano ad avvicinare gli ambienti e gli aspetti più disparati della realtà cittadina, in un vero e proprio apprendistato della vita e della scrittura: "In tre anni e mezzo di giornalismo ho osservato tutte le classi sociali: è la migliore esperienza per un romanziere".

Dopo aver pubblicato a Liegi il suo primo romanzo umoristico, *Au pont des Arches*, 1921 (Al ponte degli archi), tirato in circa mille esemplari, Simenon si trasferisce a Parigi e continua l'attività giornalistica. Durante questo periodo scrive 150 novelle per giornali e settimanali. Sotto lo pseudonimo Jean du Perry scrive *Le Roman d'une dactylo* (Il romanzo di una dattilografa) che

sarà il primo di circa 200 romanzi galanti e d'avventura pubblicati con sedici diversi pseudonimi, dei quali Georges Sim è riservato ai polizieschi. È del 1931 l'arrivo, negli uffici dell'editore Fayard, del manoscritto di *Monsieur Gallet décédé* (Il signor Gallet defunto) dove per la prima volta appare come protagonista il Commissario Jules Maigret, la cui figura, nonostante la durezza del mestiere di detective, è in realtà quella di un saggio e cordiale "bonhomme". Sempre con il Commissario Maigret, Simenon scrive in questo periodo alcuni tra i suoi più famosi romanzi: *Pietr-le-Leton*, 1931 (Pietro il Lettone), *Le port des brumes*, 1932 (Il porto delle nebbie), *Le charretier de La Providence*, 1931 (Il carrettiere della Provvidenza). Maigret è per Simenon quasi un alter ego, che lo accompagnerà in 75 romanzi e 28 racconti, per un totale di quarantadue anni di inchieste, ovvero sino al 1972, quando lo scrittore decide di pensionare quel "vecchio amico" del Commissario con la sua ultima avventura *Maigret et monsieur Charles* (Maigret e il signor Charles). Nello stesso periodo affianca la serie di Maigret quella dei romanzi "psicologici" quali, tra gli altri, *Les fiançailles de M. Hire*, 1933 (Il fidanzamento del signor Hire), *La maison du canal*, 1933 (La casa del canale) e *Le testament Donadieu*, 1937 (Il testamento Donadieu). Altro filone della produzione di Simenon è quella che egli definisce dei "romanzi duri" o "romanzi-romanzi". Si apre nel 1931 con *Relais d'Alsace* (La locanda d'Alsazia) per chiudersi nel 1972 con *Les innocents* (Gli innocenti). Il tutto per un totale di 117 titoli. Negli anni quaranta Simenon intraprende la scrittura autobiografica: il libro più importante di questa fase è *Pedigree*, 1948 considerato uno dei suoi capolavori. Torna a questo tipo di scrittura negli anni settanta. Accusato di collaborazionismo durante la seconda guerra mondiale, è costretto ad una specie di esilio, seppur volontario, negli Stati Uniti. Vi risiede per un decennio, dal 1945 al 1955: tra i romanzi più riusciti del soggiorno americano si

ricordano: *Lettre à mon juge*, 1947 (Lettera al mio giudice), *La neige était sale*, 1948 (La neve era sporca), *Les volets verts*, 1950 (Persiane verdi).

Simenon approda infine alla Svizzera francese e fissa a Losanna la sua residenza definitiva. Qui muore nel 1989, assistito da Teresa Sburelin (dal 1961, su consiglio di Mondadori, governante italiana della seconda moglie Denyse) compagna dei suoi ultimi venticinque anni di vita. La produzione letteraria di Simenon, è tra le più monumentali della letteratura mondiale: circa quattrocentocinquanta scritti, tra romanzi e racconti, firmati con il suo nome e con pseudonimi vari. Il suo successo planetario (tradotto in 55 lingue, pubblicato in 44 nazioni, di oltre 500 milioni è la stima delle copie vendute dei suoi libri) è amplificato da circa 50 film tratti dalle sue opere, oltre a numerosissimi sceneggiati televisivi. In Italia Simenon è tradotto e pubblicato da Mondadori a partire dagli anni trenta del secolo scorso. Sono state create serie specifiche dedicate ai romanzi del commissario Maigret, in particolare dopo la fortunata serie televisiva degli anni '50 con protagonista Gino Cervi. Nel 1985 la

Mondadori cede i diritti sulle opere di Simenon alla casa editrice Adelphi, che ha recuperato molti titoli inediti e oggi pubblica anche i Maigret nella collanina gialla.

UNA TESTA IN GIOCO

La testa di un uomo (titolo originale francese *La tête d'un homme*, pubblicato in traduzione italiana anche coi titoli *Maigret e la vita di un uomo*, *Maigret e una vita in gioco* e *Una testa in gioco*) è un romanzo poliziesco di Georges Simenon con protagonista il commissario Maigret. È il quinto romanzo dedicato al personaggio del commissario Maigret.

Maigret decide di credere ad un giovane condannato a morte per il duplice omicidio di una coppia anziana. Il giovane infatti si dichiara innocente. Il commissario appare stanco e non molto sicuro delle scelte effettuate durante l'indagine ed oltretutto viene continuamente sfidato sul terreno dell'astuzia da un co-protagonista inusuale, il cecoslovacco Radek, personaggio controverso che incrocerà il commissario per tutta la durata dell'indagine. Il finale è rivelato nel lungo ed esaustivo racconto del commissario al giudice Coméliau.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 11 luglio 2011

Gabriella: Bravo Simenon a descrivere con poche parole i personaggi dei suoi libri e a farceli subito *visualizzare*. All'inizio del libro presenta così il prigioniero Joseph Hebertin condannato per un duplice omicidio a scopo di rapina: "Era un uomo enorme, sproporzionato, con la testa troppo grande, le braccia troppo lunghe, il petto incavato".

Affascinanti le descrizioni di Parigi: "... aveva quella sua aria uggiosa delle brutte giornate d'ottobre: dal cielo simile a un soffitto sudicio, calava una luce cruda, e le strade erano ancora umide per la pioggia caduta durante la notte. Anche i passanti sembravano imbronciati, come chi non si è ancora adattato all'inverno". (Ricordate l'ottobre milanese di Scerbanenco che non voleva dimenticare l'estate?)

Interessante la cosmopolita atmosfera del Coupole: "C'era un mucchio di gente. Da un passavivande nella parete di fondo arrivavano in continuazione le patatine fritte, le tartine e le bevande calde preparate in cucina. I quattro camerieri vocavano ininterrottamente e i clienti si apostrofavano in lingue diverse, fra un gran tintinnio di piatti e di bicchieri....Le persone stavano gomito a gomito nella massima familiarità, e tutti, dalla donnina sola all'industriale sceso dalla sua limousine in allegra compagnia dell'aspirante pittore appena sbarcato dalla natia Estonia... E tutti si rivolgevano la parola senza formalità, come vecchi amici. Un tedesco parlava in inglese con un americano e un norvegese mescolava almeno tre lingue per farsi capire da uno spagnolo".

Abile Simenon a intrigarci con le vicende e i pensieri di Maigret. Ecco, ad esempio, l'incontro con il suo antagonista: "Non meno sconcertante era un uomo la cui capigliatura sarebbe bastata ad attirare l'attenzione: rossa, crespa e straordinariamente lunga. Indossava un abito scuro, lucido e liso, e una camicia azzurra con il colletto aperto, senza cravatta. Se ne stava appoggiato all'estremità del banco, nell'atteggiamento del vecchio cliente che nessuno oserebbe disturbava, e mangiava, una cucchiaiata dopo l'altra, un vasetto di yogurt". Poi ordina caviale, vodka e sigarette che non può pagare per farsi arrestare. Al commissariato scopriamo che si chiama Jean Radek, venticinque anni, nato a Brno, studente squattrinato di medicina, mantenuto sino a due anni prima dalla madre (domestica) morta. Lui *osa* offrire consigli a Maigret: "Lasci perdere... Si sta mettendo in un terribile pasticcio...e prenderà un granchio dopo l'altro perché non ci capisce niente...". Che sfida!

Notuccia negativa: a pag 95 Simenon dice che Maigret, entrando nella villa dove erano avvenuti gli omicidi, attiva l'interruttore e su venti lampadine se ne accendono solo una decina per di più talmente coperte da polvere che la stanza si rischiara

appena: come fa allora a vedere che i tappeti erano belli visto che erano anche arrotolati? (Non potevo farlo solo a Scerbanenco!). Dopo il suicidio di William Crosby, il duello tra Maigret e Radek diventa serrato, una vera guerra di nervi. Arriviamo così al finale un po' scontato. Interessante il profilo dell'assassino e l'umile ammissione del Commissario quando afferma che lui stesso aveva sentito l'oscuro bisogno di farsi scoprire. Radek uccide per il gusto di uccidere, vuole dimostrare al mondo la sua perversa genialità e la sua capacità di percepire le debolezze delle persone, ma anche la sua profonda solitudine e il suo profondo odio per gli altri. Maigret naturalmente lo fa cadere in trappola intercettando le due lettere e anticipando le sue mosse. Va ad assistere alla sua morte sul patibolo, ma Simenon *esagera* e fa scivolare Radek sul ghiaccio togliendogli persino l'ultimo istante di dignità. A Maigret lascia il caffè della moglie che lui persino disdegna, preferendogli la stufa dell'ufficio.

Antonella: Leggere Simenon è una garanzia: che si tratti di un romanzo o di un giallo, il suo linguaggio semplice e di facile comprensione invoglia sempre ad una lettura veloce. Tuttavia non ho trovato questo racconto molto avvincente perché più che gli intrighi e gli enigmi mi è sembrato che lo scrittore privilegi la descrizione degli ambienti e delle atmosfere, molto particolareggiati e ritratti comunque con grande sensibilità.

Di fronte a un caso che per la giustizia è concluso, Maigret, guidato dal suo istinto e dalla lunga esperienza, convinto che manchino gli elementi per poter classificare il delitto in qualsiasi categoria fino ad ora conosciuta, mette in gioco la sua carriera, riapre il caso in modo spettacolare con l'evasione guidata del condannato a morte. Ma il lavoro si presenta lungo e faticoso e lo scenario di elementi appare confuso e senza logica.

Maigret si trova ad affrontare una psicologia, per lui fino ad ora sconosciuta, come quella di Radek, personaggio descritto con "occhi vivaci sotto sopracciglia folte, sorriso appena accennato ma vibrante d'ironia".

Il commissario sarà coinvolto da Radek come spettatore di una messinscena che osserva senza farsi sfuggire nessun particolare ma che non gli rivela il giusto ruolo degli attori. Sarà proprio l'assassino, desideroso ormai di concludere il suo astuto gioco, a far capire a Maigret che tutti gli elementi sono stati falsati con l'intento di coinvolgere la giustizia in un'avventura senza conclusione. Ascoltate le rivelazione di Radek sulla sua vita e trovati i giusti ingranaggi per risolvere il caso, Maigret riconoscerà nell'assassino un astuto giocatore, crudele e senza scrupoli ma comunque leale, che ammette di aver perso la partita. La riflessione che ci lascia Simenon è sull'infallibilità della giustizia e se sia più o meno giusto condannare qualcuno a morte senza prove concrete e inconfutabili.

Flavia: In "Una testa in gioco" ho incontrato un Maigret insolito che non ho particolarmente apprezzato. In questo racconto l'ispettore insegue uno sconosciuto rincorrendolo in una casa vuota, scrive una cronologia dei fatti accaduti (gli accadimenti devono essere ripercorsi e trascritti perché nella trama c'è troppa azione?) e l'avversario è palese e decisamente crudele.

Dov'è il Maigret conosciuto che preferisce gli appostamenti ad azioni scenografiche, che si immedesima nell'atmosfera, nell'ambiente, nelle persone e se ne fa carico al punto da riuscire ad individuare chi può essere l'assassino? Dov'è il coinvolgimento emotivo che può comprendere la compassione ed il turbamento dell'ispettore anche di fronte ad un omicidio?

Certo, Maigret agisce perché convinto di poter far qualcosa affinché un innocente non venga giustiziato, ma questa non è una delle sue migliori avventure da poliziotto. E', comunque, sempre da apprezzare l'abilità di scrittura del suo inventore.

Marilena: La testa di un uomo (titolo originale [francese](#) La tête d'un homme, 1931), pubblicato in traduzione [italiana](#) anche coi titoli "Maigret e la vita di un uomo",

"Maigret e una vita in gioco" e "Una testa in gioco") è uno dei primi romanzi di Simenon in cui compare il commissario Maigret.

Due donne sono state barbaramente uccise e per il presunto assassino, Joseph Heurtin, schiacciato da un cumulo di indizi, si avvicina il giorno in cui salirà sul patibolo. Ma il disgraziato ha sempre proclamato la propria innocenza con tale sincerità che Maigret ne... rimane, suo malgrado, sconvolto. Per uno scrupolo di coscienza riapre l'inchiesta e, con l'aiuto del giudice Coméliau che pur non condivide i suoi metodi, favorisce l'evasione di Heurtin. Maigret è consci che così facendo si gioca la carriera, ma è anche convinto che Heurtin libero lo porterà sulle tracce dei veri assassini. Fortunatamente, Joseph Heurtin si sottrae al pedinamento dei poliziotti e il commissario si sente finito. Quando gli occhi inquieti dell'evaso rispuntano dietro i vetri opachi della "Coupole", un locale di Montparnasse frequentato da una variegata fauna cosmopolita, Maigret riprende coraggio. Tra gli avventori stranieri del "bar americano" incontra, tra gli altri, un venticinquenne cecoslovacco dai capelli rossi, Jean Radek. E' un misterioso sedicente studente, o ex studente, di medicina, spiantato e geniale, che sfida il Commissario a un "duello d'intelligenza", una "battaglia di nervi" (il titolo inglese del romanzo è appunto "A Battle of Nerves" o "Maigret's War of Nerves"). Forse perché anch'egli ha interrotto gli studi di medicina, o forse perché prova un'attrazione per l'abilità dell'avversario, "Monsieur le Commissaire", seguendo i copiosi indizi che lo sfidante Radek gli fornisce, si impegna in una tenzone intellettuale che sembra non aver mai fine. L'enigmatico cèco, un personaggio sulfureo e sofferente al tempo stesso (interpretato nella serie televisiva con Gino Cervi da un superbo Gian Maria Volonté), architetta un delitto perfetto più per superbia intellettuale che per cupidigia di denaro anche se è divorato dai morsi della fame. Ma l'intuito e la tenacia del commissario avranno la meglio.

Lo stile scarno ed essenziale di Simenon dipinge in due pagine un formidabile finale che ricorda alcuni dialoghi di Sciascia.

Qui come in nessun'altra inchiesta, è messa in risalto l'umana fallibilità di Maigret. Ma traspare anche il suo rispetto per gli esseri umani, innocenti o colpevoli essi siano. Il commissario prende abbagli, commette errori, nutre sistematici dubbi. Quello che potrebbe apparire un difetto, inconcepibile e inconciliabile con la professione del poliziotto, costituisce la forza di Maigret: la sua apparente diversità, unita a un'onestà compassione per l'umana fallibilità, la strenua ricerca di una giustizia che non infierisca sugli "innocenti dalle mani sporche", il vivo desiderio di comprendere la mente criminale più che giudicarla, fanno del Commissario un personaggio senza eguali che giganteggia nel mondo degli investigatori di carta.

Angela: Bel giallo, soprattutto bel romanzo. E' incredibile come S. riesca a rendere con finezza psicologica i personaggi e con acume descrittivo gli ambienti pur nella sua produzione sterminata, che indurrebbe piuttosto a pensare ad una scrittura affrettata e mirata soprattutto alla vicenda.

In questa storia c'è la novità di un "vero" antagonista di Maigret, Radek, intelligente quanto lui. I due si fronteggiano in una vera e propria sfida di grandi.

Ben descritta anche la figura di Heurtin, il condannato/innocente. Bella soprattutto la Parigi in cui è ambientata la vicenda, veramente da manuale.